

toccano l'industria siderurgica, considerata in sè, ma sono però un indice dell'ambiente viziato, creato da un sistema di sfacciato protezionismo doganale.

Una volta ammessa la protezione doganale, non essendo facile improvvisare i grandi e costosi impianti, si va fatalmente incontro a quel *trust* degli alti forni il quale impone agli stabilimenti metallurgici dei prezzi monopolistici, sotto i quali essi dovranno piegare, a meno che, col sistema della partecipazione a catena, già tristemente reso famoso, e gli uni e gli altri non si coalizzino per lo sfruttamento della situazione di privilegio.

Se l'Inghilterra che ha una produzione di 10 milioni annui di tonnellate di ghisa, la Francia e la Germania che col bacino lussemburghese ne raggiungono 25 milioni, e gli Stati Uniti che da soli forniscono 30 milioni di tonnellate, sentono il dominio nella vita pubblica della borsa e della stampa dei *trust* siderurgici, ciò può essere giustificato dalla reale entità di dette aziende, che sfruttano ricchissimi giacimenti nazionali, e apportano grandi utili al paese; ma che noi in Italia, con una produzione che non raggiunge la centesima parte di queste cifre, ed ancora attraverso un sistema artificioso di difesa, vogliamo coscientemente giungere a certe forme parassitarie di predominio ad inquinare la sana economia del paese, sarebbe follia o colpevole dedizione.

Io credo che oggi o non mai sia possibile risolvere la questione siderurgica, ora che le maggiori aziende hanno svalutato ampiamente i propri impianti e si sono ricostituite e ringiovanite, attraverso nuove incarnazioni e sotto la guida di uomini nuovi. Abbiamo visto l'Ilva ridurre il proprio capitale da 300 milioni a 15, per essere assorbita dalla Società esercizi siderurgici e metallurgici; e l'Ansaldo, cessando di essere il campione del sistema della « concentrazione verticale », ridurre il proprio capitale da mezzo miliardo a 20 milioni, dopo aver ceduto alla nuova Ansaldo un gruppo di stabilimenti più facilmente e proficuamente esercibili.

Naufragio di miliardi di capitale azionario, di obbligazioni e di prestiti bancari, dei quali poche decine di milioni rimasero superstiti, sufficienti però a creare le nuove basi per la ricostruzione di una sana industria, che assicuri la nostra indipendenza almeno parziale nei rifornimenti in caso di guerra e salvaguardi, anche in tempi normali, le libere contrattazioni negli acquisti sui mercati esteri, evitando l'imposizione di prezzi monopolistici.

Cavilli si potranno sempre cercare, pretesti e titubanze non mancheranno di essere qui portate per dilazionare ancora la soluzione di questo annoso, ma immanente problema. Io però affermo che il Parlamento non potrà trovare dinanzi al Paese alcuna giustificazione, se dopo due anni di discussione, di riunioni, di Commissione e di Comitati, cercasse ancora un'alibi qualsiasi per sottrarsi alla responsabilità di una netta decisione. E ritengo che il Governo, che per le dichiarazioni del ministro Rossi e per i saggi provvedimenti di sgravio adottati dal ministro De Stefani, è conscio dell'importanza del problema doganale e della sua ripercussione su tutta l'economia nazionale, non si opporrà a che ancora una volta la Camera compia interamente e liberamente il proprio dovere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romita.

ROMITA. Mi permetto di ricorrere alla cortesia dei colleghi per esporre brevemente alcune considerazioni che ritengo molto importanti sui dannosi effetti dei dazi doganali nei riguardi delle costruzioni edili. L'argomento riguarda i materiali di ferro, i laterizi e le sostanze cementizie, che sono gli elementi predominanti nella costruzione delle case.

Ho preso la parola sul 1° capitolo; materiali in ferro, estendendo naturalmente le mie argomentazioni ai laterizi e ai materiali cementizi per non ripetermi dopo.

Premetto subito che nelle considerazioni che andrò svolgendo io avrò un massimo ed un minimo di richieste da sottoporre alla Camera ed al Governo.

Confido nella cortesia e nella benevolenza dell'onorevole ministro perchè entro questo massimo e questo minimo voglia, e possa, accettare qualche cosa. Il concetto massimo è già stato espresso dai miei colleghi, ma è sempre bene ripeterlo e cioè che noi siamo contrari a qualsiasi tariffa doganale, siamo contrari a qualsiasi dazio protettivo.

TOFANI. Se vi sentissero gli operai!

ROMITA. Proprio per quello io parlo.

TOFANI. Ma si chiuderebbero gli stabilimenti!

MAZZOLANI. Si fabbricherebbero oggetti da potersi esportare.

ROMITA. E rispondo subito al collega che mi ha interrotto, che parlo proprio a nome e nell'interesse degli operai, come dirò tra poco. Il concetto massimo, ripeto, è co-